

Stelvio, «tagliola» di Zeller sull'accordo

Se il ministero non darà il via libera, il governo potrà nominare il comitato. A febbraio decadono gli organi

La vicenda

● La legge del dicembre 2013 ha assegnato a Trento e Bolzano le funzioni dello Stato in materia di parco dello Stelvio

● Il ministero dell'Ambiente ha bocciato la norma di attuazione che disciplinava il passaggio

● Tuttavia, per il governo Renzi i voti della Svp al Senato sono molto importanti

TRENTO Sulla sorte del parco dello Stelvio pende una tagliola: se l'intesa sulla nuova governance non sarà trovata a breve, il governo potrà nominare *sua sponte* il comitato d'indirizzo, ossia procedere alla «denazionalizzazione» del parco. Ieri, dal ministero dell'Ambiente, non sono arrivate comunicazioni alla Commissione dei dodici, che oggi si riunirà senza avere sul tavolo novità di rilievo.

La norma di attuazione è rimasta la stessa approvata dell'estate scorsa, contro cui il ministero aveva già espresso parere negativo. Perché, allora, dovrebbe cambiare idea? Le ragioni sono due. La prima riguarda la sopraggiunta previsione dell'«intesa» con la Regione Lombardia, per la quale è stata approvata una legge ordinaria con cui le si trasferiscono le funzioni sul parco. La seconda ha poco a che vedere col futuro del parco, ma ha buone probabilità di essere risolutiva: a Renzi i voti della Svp in Senato servono e per gli altoatesini avere il controllo totale della propria porzione di parco è da tempo un obiettivo ritenuto importantissimo.

In questi giorni, praticamente la totalità delle sigle ambientaliste italiane (Cai, Cipra Italia, Enpa, Fai, Italia Nostra, Legambiente, Lipu, Mountain Wilderness, Pan-Eppaa, Sat, Federazione ProNatura, Tci e Wwf Italia) ha chiesto alla Commissione dei dodici di non approvare la norma. In realtà, la norma di attuazione è già stata licenziata da mesi. A fare la differenza sarà il nuovo parere del ministero dell'Ambiente.

«Il protocollo d'intesa con la Lombardia non è ancora stato firmato — spiega il senatore Karl Zeller (Svp) — perché è un accordo che va firmato a quattro insieme al ministero. Sul parco dello Stelvio, la Lombardia è d'accordo. La prova sta nella legge con cui le sono già state attribuite le funzioni dello Stato in merito al parco». Si tratta



Futuro incerto IL parco dello Stelvio rischia per gli ambientalisti lo smembramento

Palermo
«È un accordo al ribasso. Per la Svp il controllo dell'area è una vacca sacra»

del decreto legge 91 dello scorso giugno, convertito in legge in agosto. Una legge ordinaria, come la Regione Lombardia, che quindi non potrebbe anche volendo tradurre il trasferimento in norma di attuazione. Sarebbe stata così sanata una delle lacune segnalate a fine luglio dal ministero dell'Ambiente. Non solo, dall'esperta penna del senatore Svp è uscita, nella stessa legge, una «ta-

gliola»: entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge (fine agosto), in assenza di un'intesa, «entro i trenta giorni successivi, il presidente del consiglio dei ministri nomina un comitato paritetico composto da un rappresentante del ministero dell'ambiente, da un rappresentante di ciascuna delle province autonome e da un rappresentante della regione Lombardia».

In sostanza, se non si raggiungerà l'intesa (e i termini sarebbero già scaduti) il contestato comitato paritetico previsto dalla norma di attuazione, che segnerebbe di fatto lo smembramento del parco nazionale, verrebbe nominato comunque, con l'unica differenza di escludere Comuni e ambientalisti, la cui presenza è prevista nella norma di attuazione. In ogni caso, tra tre mesi (sei dall'entrata in vigore della legge), gli attuali organi decadrebbero e del parco, in assenza di una nuova governance, resterebbe solamente il nome.

«Siamo di fronte — afferma il senatore Francesco Palermo (Pd-Svp), membro dei Dodici — a un accordo al ribasso. Si poteva trovare il modo di superare i problemi, innegabili, del parco dello Stelvio inserendolo, ad esempio, in un contesto europeo. Il fatto che in Alto Adige si sia inclusa nel parco anche un'area già fortemente antropizzata crea delle difficoltà, ma il controllo totale del parco è diventato per la Svp una vacca sacra, un argomento intoccabile. Noi, in commissione, abbiamo trovato una pratica già ampiamente istruita. Attendo di capire quale sarà il prossimo parere del ministero. So bene che potrebbe essere in parte condizionato da ragioni politiche, ma se fosse positivo sarebbe un conto. Un altro se il governo decidesse di procedere anche contro il suo stesso ministero».

Tristano Scarpetta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Parco, frammentarlo vuol dire farlo morire»

Appello delle associazioni ambientaliste: va creata una rete con Austria e Svizzera

TRENTO Frammentare equivale a morire. Lo smembramento del parco nazionale dello Stelvio, così come è prospettato dalla norma di attuazione che la commissione dei dodici potrebbe approvare oggi, secondo gli ambientalisti metterebbe di fatto la parola fine alla storia di uno dei più antichi parchi naturali italiani, che si avvia a festeggiare i suoi ottant'anni. Lo hanno ribadito ieri, con forza, tredici associazioni chiedendo alla commissione di «non approvare questo schema di norma di attuazione sulla delega delle funzioni amministrative statali per il Parco» e lanciando un appello al governo: «Sarebbe importante costruire con Austria, Svizzera e

gli altri parchi italiani un progetto di parco transnazionale, vera e propria rete di collaborazione fra i parchi».

Così come concepita, dunque, la norma non avvia un «serio e auspicabile» progetto di riforma dell'attuale assetto del parco. «Non vogliamo difendere lo status quo — afferma Salvatore Ferrari di Italia Nostra — ma ci sta a cuore il parco e il suo rilancio non passa certo dalla nascita di due parchi provinciali e uno regionale, con strutture di gestione autonome, piani e regolamenti separati, normative distinte e con un comitato di coordinamento dalla natura ibrida e politica, privo di competenze qualificate». Lo stesso ufficio legi-



Agguerriti
I rappresentanti di alcune delle tredici associazioni ambientaliste e della Sat che ieri hanno presentato il loro appello contro lo smembramento del parco (Rensi)

slativo del ministero, a fine luglio, aveva bocciato lo schema della norma (Corriere del Trentino di ieri).

«Ci è stato comunicato oggi (ieri per chi legge, ndr) dal di-

partimento affari regionali che l'intesa con la regione Lombardia non è stata ancora perfezionata — prosegue Ferrari — quindi mi chiedo come i dodici potranno votare lo schema».

Secondo Claudio Bassetti, presidente della Sat, il parco necessita di «una direzione unitaria che sappia costruire linee guida, modelli di gestione, vigilanza e controllo», mentre per Luigi Casanova, vicepresidente di Cipra Italia, «la norma è in controtendenza con quanto si discute a livello europeo e negli altri Stati alpini, dove le aree protette vengono messe in rete e non smembrate». Giovanna degli Avancini (Fai) ribadisce che «la configurazione prevista nella bozza di intesa è

contraria alla legge vigente, che prevede una disciplina statale dei parchi con pianificazione unitaria». A sostenere l'appello anche Legambiente, Lipu, Mountain Wilderness, Pan Eppaa, Wwf, Federazione nazionale Pro Natura e Touring club italiano di Bolzano.

«Dietro a questo provvedimento si gioca anche una partita economica, a tutti conviene il gruzzoletto che le Province autonome mettono a disposizione — commenta Damiano Di Simine, presidente di Legambiente Lombardia —. Ma queste risorse dovrebbero servire per finanziare partenariati fra gli enti locali dei tre versanti in un progetto di coesione territoriale». Quello che manca, secondo Di Simine, è «un progetto di sviluppo del Parco», mentre secondo Sergio Merz (Lipu) «compito dei politici è trasformare la visione che i cittadini hanno del parco».

Erica Ferro

© RIPRODUZIONE RISERVATA